UN LIBRO DI MAURO BALESTRAZZI

La leggenda del loggione di Parma

«Non sa la romanza? La impari». Tuonavano inferociti i loggionisti all'indirizzo del tenore Carlo Vincentelli, che in «Un ballo in maschera» di Verdi aveva omesso la famosa romanza del terzo atto «Ma se m'è forza perderti». Il loggione di Parma era insorto tra i fischi e le urla interrompendo la recita: «Vogliamo la romanza», gridavano. Il malcapitato confessava candidamente di non poterla cantare perché non la conosceva. Dicono le cronache che il cantante si mise d'impegno a studiarla e la eseguì, festeggiatissimo, la sera dopo.
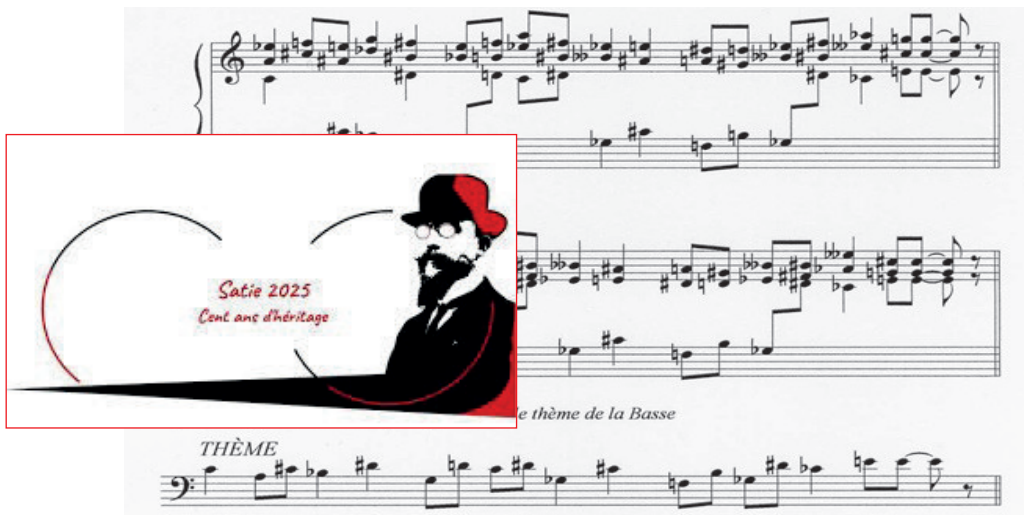
L'episodio è da ascriversi alla seconda metà dell'Ottocento, quando i loggionisti parmensi, già allora iperattivi, esprimevano sonoramente con fischi e borbottii il dissenso o il gradimento. «Si sa che il pubblico parmense è il più cattivo d'Italia!»: il giudizio, particolarmente severo, dell'editore Giulio Ricordi è contenuto in una lettera del 18 luglio 1892 indirizzata a Giuseppe Verdi.

Il teatro Regio di Parma, voluto dalla duchessa Maria Luigia d'Asburgo Lorena, moglie di Napoleone, progetto dell'architetto di corte Nicola Bettoli, apre i battenti il 16 maggio 1829 con la «Zaira» di Bellini, libretto di Felice Romani. La celebrità internazionale deriva soprattutto dal suo loggione, il piano più alto del teatro, la cosiddetta piccionaia, dove i posti sono poco comodi, noti per accogliere i più accaniti melomani e gli appassionati più ardenti. A Parma il fenomeno del loggionismo è da sempre un sentimento dell'anima e vanta radici antiche. Lo racconta con coinvolgente entusiasmo Mauro Balestrazzi, giornalista di Parma, collaboratore del mensile «Classic Voice», attento osservatore del mitico loggione e loggionista lui stesso per 22 anni, in un libro intrigante dal titolo «Mentre un grido vien dal cielo – La leggenda del loggione di Parma: storie e memorie» (Lim - Tascabili Editore, euro 20).



I parmigiani, sostiene Balestrazzi, hanno sempre avuto la tendenza a manifestare il proprio parere, positivo o negativo che fosse, a voce alta, con quella erre incisiva tanto *made* in Parma. Il più illustre tra i loggionisti del Regio era nientemeno che Arturo Toscanini: a meno di 4 anni il piccolo Arturén, accompagnato dal nonno materno, si inerpicava all'ultimo piano per ascoltare il verdiano «Un ballo in maschera». Le pungenti stoccate dei loggionisti erano per lo più in dialetto. In una «Tosca» del 1967, con Franco Corelli nel ruolo di Cavaradossi, la protagonista Virginia Gordoni pronuncia in modo alquanto approssimativo la celebre frase «E avanti a lui tremava tutta Roma». «Sì, dal rìddor!» (Sì, dal ridere!) prorompe il loggione. «La forza del destino», con molte mende, viene ribattezzata «La deblèssa dal destén» (La debolezza del destino). In un «Macbeth» molto contestato per l'inadeguatezza della protagonista non mancano le battute ironiche. All'annuncio «E' morta la regina!» arriva dal loggione: «L'éra òra!» (Era ora!). Tra le personalità di maggior spicco dell'ultimo piano c'era Grazia, la chiamavano la pasionaria, la talebana del loggione. Si sentiva depositaria dell'ortodossia verdiana e quando si aprì il sipario su un «Simon Boccanegra» ambientato in un mattatoio aveva urlato: «Verdi non era un macellaio, era un genio!».

Giorgio GERVASONI



PALAZZO NUOVO – L'OMAGGIO AL PIANISTA E COMPOSITORE

Satie: convegno e 24 ore non stop

Saranno ben quarantacinque i pianisti convocati *ad hoc*. A partire dal pomeriggio di venerdì 5 dicembre (ore 15) sino alle 12 circa di venerdì 6, dunque per quasi ventiquattro ore, costoro si alterneranno – in quattro turni, notte compresa, senza soluzione di continuità – alla tastiera dello Steinway grancoda (amplificato), collocato nell'Atrio di Palazzo Nuovo (via Sant'Ottavio 20) per eseguire «Vexations» di Erik Satie, ripetendo la composizione ben 840 volte, come da indicazione del visionario e stravagante musicista del quale ricorre quest'anno il 100° della morte (se ne parlò su queste stesse colonne lo scorso 4 maggio): poliedrica e bizzarra figura entro la cultura francese di fine '800/inizio '900, iconoclasta e provocatore, Satie coltivò altresì interessi per la letteratura (fu amico di Mallarmé e Verlaine), le arti figurative, il nascente cinema.

Un singolare evento, una vera e propria maratona, una *non stop* mai realizzata a Torino, quasi un «esperimento artistico, sociale ed emotivo»; due maxi schermi renderanno visibili i singoli esecutori visualizzando altresì il numero crescente delle (ossessive) ripetizioni; vi partecipano docenti ed ex docenti del Conservatorio di Torino (tra i quali Francesco Bergamasco, Anna Maria Bordin, Anna Maria Galliano, Maria Teresa Immormino, Andrea Malvano, Attilio Piovano, Marina Scalafiotti), studenti ed ex studenti, nonché dottorandi e relatori al convegno internazionale «Satie, cent ans d'héritage» nell'ambito del quale si inserisce la maratona stessa, Colloque promosso da Università di Torino e Conservatorio «G. Verdi» (in collaborazione, tra gli altri, col Conservatorio di Catania, IresMus, Sorbonne, Università Complutense di Madrid, Società italiana di analisi e teoria musicale, Musei della città di Honfleur, luogo natale del Nostro). Un convegno dal vasto comitato scientifico, alla cui complessa organizzazione hanno dato vita, tra gli altri, Sylvie Douche (Sorbonne Université), Mara Lacchè e Carla Rebora (Conservatorio di Torino), Marie-Laure Loizeau (Musées de Honfleur), Andrea Malvano (Università di Torino).

Dopo una prima sessione svoltasi ad Honfleur il 31 ottobre scorso, ecco che a Torino, presso l'Aula Terracini, a partire dalle ore 9 del 5 dicembre e sino al tardo pomeriggio del 6, si succederanno oltre venti relatori di caratura internazionale e dalle più diverse provenienze accademiche, affrontando svariati aspetti della singolare figura di artista e intellettuale: compositore e pianista, sostanzialmente autodidatta, artista eccentrico, vicino alle avanguardie artistiche, lucida e dissacrante intelligenza creativa. Si spazierà dalla collocazione estetica di questo singolare precursore procedendo dall'*esprit* del *music-hall* al cinema («Entr'acte» e «Parade», frutto nel 1917 della collaborazione con Picasso) ai suoi interessi per teosofia, esoterismo, la setta misteriosofica dei Rosa-Croce, dal teatro («Socrate» e l'operina per marionette «Géneviève de Brabant» in tre atti, della durata di cinque minuti l'uno) ad aspetti più squisitamente tecnici quali la scrittura armonica e via elencando. Davvero difficile dar conto della ricchezza dell'intero, variegato convegno che avrà inoltre due succulente appendici: un concerto per intero dedicato alla musica di Satie, in Conservatorio, a cura di docenti e allievi del «Verdi», la sera di venerdì 5 (ore 20,30) e una doppia proiezione cinematografica al Cinema Massimo la sera del 6 (ore 20,30), con accompagnamenti musicali estemporanei. Da non perdere

Ottavio PAOLINI

I nostri cinema

Torino, Agnelli (via Sarpi 111/a, tel. 011.6198399): «Tre ciotole» domenica 30 novembre alle 18 e 21, dal 1° al 3 dicembre alle 21; il film d'animazione «Heidi - Una nuova avventura» il 30 alle 15.30.

Baretti (via Baretti 4, tel. 011.655187) «Le donne al balcone» sabato 29 alle 18; «Jane Austen ha stravolto la mia vita» il 29 alle 21, il 30 alle 18 e, solo alle 21, in v.o. e sott.it., il 1° dicembre alle 10.30; «Vakhim» domenica 30 alle 15.30; «K2 - La grande controversia» lunedì 1 alle 21.15; «Reinas» il 2 alle 21 (in v.o. e sott.it.).

Esedra (via Bagetti 30, tel. 329.5509843) il film d'animazione «Zanna Bianca» sabato 29 alle 10.30 (ingresso libero); «Tre ciotole» il 29 e 30 alle 16; «Il professore e il pinguino» il 29 e 30 alle 18.30; «Dj Ahmet» il 29 e 30 alle 21.15.

Monterosa (via Brandizzo 65, tel. 011.2304153) «Jane Austen ha stravolto la mia vita» da venerdì 29 novembre a lunedì 1° dicembre alle 21.

Distretti, Carmagnola, Elios (piazza Verdi 4, tel. 393.8740451) «Il maestro» venerdì 28 e sabato 29 alle 21, domenica 30 alle 17.30; «Belle & Sebastien - Next generation» sabato 29 alle 17.30; «Un semplice incidente» il 30 alle 21; «Casa in fiamme» il 3 dicembre alle 17.30 e 21.

Cascine Vica, Don Bosco Digital (via Stupinigi 1 angolo corso Francia 214 bis, tel. 011.9508908) «40 secondi» sabato 29 e domenica 30 alle 18 e alle 21, lunedì 1° dicembre alle 21; «Leggere Lolita a Teheran» martedì 2 alle 18.30 e 21.15.

Giaveno, San Lorenzo (via Ospedale 8, tel. 011.9375923) il cartoon Disney «Zootropolis 2» il 29 alle 20.30, il 30 alle 16 e 20.30; «Warfare - Tempo di guerra» il 2 dicembre alle 20.30.

None, Eden (via Roma 2/a, tel. 011.9905020) «Zootropolis 2» il 28 e 29 novembre alle 21, il 30 alle 18.

Rivoli, Borgonuovo (via Roma 149/c, tel. 011.9564946) «Il maestro» il 29 alle 21, il 30 alle 17.

Villastellone, Jolly (via San Giovanni Bosco 28) «Mia» il 28 alle 21; «Cinque secondi» il 29 alle 21, il 30 alle 17.

Vinovo, Auditorium (via Roma 8, tel. 011.9651181) «Zootropolis 2» il 29 alle 21, il 30 alle 15.30 e 18; «Tre amiche» il 1° dicembre alle 21. *(p.c.)*

«I COLORI DEL TEMPO»



L'arte che illumina la vita

Una vecchia casa in rovina, collocata, nel verde della Normandia, in un'area dove dovrebbe sorgere un grande centro commerciale. Ma a decidere se vendere quella casa e far partire il faraonico progetto sono una trentina di membri della stessa famiglia, tutti discendenti da un'unica donna, Adèle Meunier, la proprietaria della casa abbandonata da quasi un secolo, che alla fine dell'Ottocento, a poco più di vent'anni, si era recata a Parigi per cercare la madre che l'aveva abbandonata a pochi mesi dalla nascita. Proseguendo nell'esplorazione che da sempre anima il suo cinema, il rapporto tra un singolo individuo e un gruppo di persone, in questo caso, in particolare, quattro cugini



sconosciuti gli uni agli altri, Cédric Klapisch con «I colori del tempo», in nome della solidarietà fra gli esseri umani, aggiunge un altro prezioso tassello alla sua ricca filmografia. Incrociando due piani temporali, la contemporaneità e il 1895, sospinto dalla nostalgia per un'epoca forse irripetibile, sorretto da una dimensione sognante e avvolgente e provvisto di un repertorio sensibile di sguardi eloquenti, pudori manifesti e sentimenti trattenuti, il nuovo lungometraggio del regista di «Ognuno cerca il suo gatto» e «L'appartamento spagnolo» mette a contatto generazioni diverse ma accomunate dallo stesso desiderio di riconciliazione.

L'incursione vivida e luminosa nel cuore della Belle Époque, fra pittori impressionisti e geniali fotografi, le taverne di Montmartre e i salotti borghesi, trova il suo apice in un trip lisergico che congiunge il presente al passato, evocando le atmosfere oniriche di «Midnight in Paris» di Woody Allen (ambientato solo un po' più avanti, negli anni Venti). Ma tutto il film di Klapisch, in cui una ragazza, ieri, intendeva conoscere chi l'aveva messa al mondo, proprio come i suoi eredi, oggi, vogliono scoprire chi sia stata la loro antenata, pulsa di queste intime *correspondences*: l'arte si fa vita, la vita influenza l'arte, in un cortocircuito palpitante che una sceneggiatura accurata, le scelte di regia vellutate ma mai leziose e le interpretazioni convincenti dell'intero cast (con Suzanne Lindon sugli scudi) assecondano con dedizione e fascino. Perché «La venue de l'avenir», ossia, traducendo il titolo originale, «l'arrivo del futuro», non può che passare dalla consapevolezza delle proprie radici, da ciò che siamo stati in un tempo lontano.

Paolo PERRONE